

LA STORIA DI PABLO:

una lettura per l'estate *Un libro scritto da una psicanalista che parla del corpo, del tempo e di tutti noi*

In quest'epoca in cui molti si allontanano dalla lettura (secondo l'Istat la quota di lettori di libri è scesa dal 43% al 41%) desidero andare controcorrente e consigliare un romanzo.

Anzi, è molto di più: è un romanzo psicanalitico.

Si tratta dell'opera di Maria Claudia Dominguez dal titolo "Pablo. Quando le ferite si misurano con la vita", un libro che ho trovato intrigante ed attuale, ma anche coinvolgente. Lungo tutto lo sviluppo della storia narrata, l'autrice riesce infatti a proporre sottilmente alcune riflessioni che implicano tutti noi.

Maria Claudia Dominguez parla del confrontarsi con il proprio corpo, del rapporto con la propria fisicità e con la crescita e la maturazione, fisiche ed intellettuali. Emergono delle domande profonde: come avere a che fare con il proprio corpo? Come diventare donna? E ancora: come rapportarsi all'altro? E se l'altro è un alter ego tanto diverso come un fratello malato? Progressivamente nel romanzo viene alla luce la singolarità di Pablo, la cui follia risuona fin dall'infanzia nella vita dell'autrice, e fa sorgere in lei originali teorie riguardo la diversità.

Anche queste la potranno aiutare ad assumere e a sviluppare gradualmente la propria femminilità.

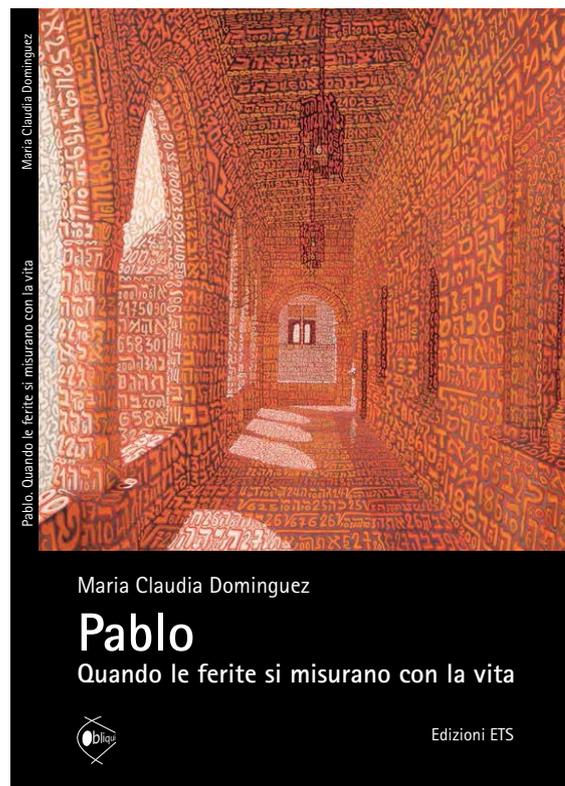
Altro tema forte del romanzo è il confronto con il tempo, che è, in fondo, un far fronte al tempo stesso: basti pensare a quante volte ci è capitato di cogliere nettamente lo scarto tra il tempo soggettivo e quello cronologico.

Il tempo può essere temuto, può non passare mai, può andarsene troppo velocemente...

Il modo in cui ciascuno di noi si rapporta al mondo e alle altre persone influenza direttamente la sensazione dello scorrimento del tempo, in quanto è un concetto personale che dipende unicamente dal soggetto che in quel momento ne sta facendo esperienza.

Questo tempo in psicoanalisi viene definito tempo dell'inconscio e permette di rimaneggiare ed attualizzare i traumi dell'infanzia, per elaborarli in modo nuovo.

Un sottile confronto ci viene proposto anche attraverso uno sguardo che attraversa le generazioni, e che spinge la protagonista a rendersi conto di quanto lei stessa sia simile ad alcuni tratti (i peggiori!) dei propri



genitori: ne scaturiscono coinvolgenti ricerche e fecondi dubbi che la incoraggiano a porsi domande riguardo una possibile legge che afferma che i figli debbano rimproverare ai genitori esattamente ciò che questi ultimi detestavano nei propri.

Quanto di noi ci è stato tramandato inconsciamente? È forse questo il grande enigma proposto dal libro: la domanda su cosa riesca a determinare inconsciamente ciò che siamo. Con un buon lavoro su se stessi si può trovare una risposta, suggerisce il libro, ad esempio cercando di restituire nel sociale qualcosa di soggettivo che può essere così condiviso e fatto germogliare.

L'autrice propone: e se a farci vivere meglio fosse uno sguardo autoironico e spensierato?

Amore, ironia e sofferenza potrebbero essere le tre cariatidi che ornano il libro di Maria Claudia Domin-

quez, se al suo posto ci trovassimo di fronte ad un tempio greco. In un certo senso lo è, è un tempio che l'autrice ha eretto per rendere omaggio agli dei che la abitano. Il dolore immane per un fratello diseguale, per un essere conosciuto e amabile, per una patria vessata e perduta. Amore per tutto quello che le circostanze offrono e permettono di essere. Senso dell'umorismo per sopportare i cambiamenti, l'inatteso, in ogni situazione a prova di tutto.

Tre dei o dee con cui l'autrice dialoga per trovare il bandolo della matassa di un'esistenza particolare, la sua.

Il libro inizia con una descrizione dell'infanzia dell'autrice e la sua precoce assunzione della maternità: "Era pesante il primo bambolotto in bianco, era il più bello che avessi avuto tra le braccia a tre anni. Allora lo adottai...".

La progressiva scoperta delle singolarità del fratello Pablo la accompagnano dall'inizio della sua vita e il romanzo narra la concezione di un "modus vivendi" che rende possibile la convivenza familiare.

Lentamente, l'ambito familiare convoglia da una realtà più vasta, che esige di far fronte alle istanze sociali, professionali che tratteranno le stranezze di suo fratello, l'esercito che domanderà la sua inclusione in un ordine non desiderato, delle arbitrarie e dell'orrore, in un paese di orrore. Appare allora una risorsa che segnerà il divenire dell'autrice: salvare le persone che sono importanti per lei. Allo stesso tempo accade l'incontro con la psicoanalisi che è un'esperienza vissuta sulla propria carne.

I diversi temi, personali e sociali, si avvicinano in uno spiraglio che si estende, incominciando ad includere riflessioni e collegamenti tra i diversi strati dell'esperienza analitica, amorosa e sociale, nella quale i diversi riferimenti letterari (Le mille e una notte, Cortazar, Borges, Juarroz, Romain Gary e altri), arricchiscono e spesso esplicitano il percorso.

Tutto ciò si cristallizza in un mantra che conduce alla risoluzione di un'istanza che permetta di parlare in nome proprio e così facendo consolidare una posizione legata all'essere, all'atto, all'agire. Romanzo di cui si raccomanda la lettura per sperimentare piacevolmente ciò che in lui sprigiona il desiderio e la gioia di vivere, ma anche aprire il proprio sguardo su una realtà che molte volte fa male.

"È per questo che siamo destinati a entrare dentro alle parole: ad entrare e uscirne, per capirne il perché, ma anche il mistero. Perché no? Il mistero di una vita che si confonde con la malattia che pesa troppo, per poter sorridere laddove i sorrisi, talvolta, sembrano paralizzanti."



Un romanzo
psicanalitico
che vi farà
riflettere